

Ap 21,1-10: Vidi la città santa, la fidanzata-sposa

¹ E vidi un cielo nuovo e una terra nuova. Infatti il **primo** cielo e la **prima** terra *se ne sono andati* e il mare non è più. ² E la **città santa Gerusalemme** nuova vidi *discendente* dal cielo, da **Dio**, preparata come una fidanzata (già) ornata per il suo uomo.

³ E udii una voce grande (che veniva) dal trono che diceva: “Ecco la tenda di **Dio** con gli uomini e metterà-la-sua-tenda con loro ed essi saranno i suoi popoli, ed egli, **Dio** con loro, sarà il loro **Dio**.” ⁴ E asciugherà ogni lacrima dai loro occhi e la **morte** non sarà più, né lamento, né grido, né fatica sarà più: le cose di **prima** saranno passate. ⁵ E disse colui che stava seduto sul trono: “Ecco faccio nuove tutte le cose”. E dice: “Scrivi perché queste parole sono *fedeli* e **VERITIERE**”.

⁶ E	“Sono divenuti.
mi	Io sono l' alfa e l' omega , l'inizio e la conclusione.
disse:	Io a chi ha sete darò dalla sorgente dell'acqua della vita gratuitamente.

⁷ Colui che sta-vincendo avrà in eredità queste cose e sarò a lui **Dio** ed egli sarà a me figlio. ⁸ Ma ai vili e agli *infedeli* e agli abominevoli e agli omicidi e agli impudichi e ai fattucchieri e agli idolatri e a tutti i **MONTITORI**, la loro parte nello stagno quello che arde di fuoco e di zolfo, ciò che è la **morte** seconda”.

⁹ E venne uno dei sette angeli che hanno le sette coppe piene degli **ultimi** sette flagelli e parlò con me dicendo: “Vieni, ti mostrerò la fidanzata, la donna dell'agnello”. ¹⁰ E mi portò in spirito su una montagna grande e alta e mi mostrò la **città santa Gerusalemme**, *discendente* dal cielo, da **Dio**, avente la gloria di **Dio**”.

1. CARATTERE LETTERARIO¹

L'autore introduce il gruppo di ascolto nel mondo di Dio che diventa anche il mondo dell'uomo. Si tratta della situazione terminale, escatologica, ma vista in rapporto alla situazione attuale, con particolare riferimento all'assemblea liturgica, nella quale la chiesa è e si sente ancora la "fidanzata". Al v. 9 la fidanzata è diventata "donna": è il livello escatologico allo stato puro, visto e considerato in se stesso.

2. I TERMINI VISTI NEL CONTESTO BIBLICO

1: E vidi: Si comincia con la parte visiva. Questo versetto richiama Is 65,17: "Ecco che io sto per creare cieli nuovi e una terra nuova. Non si ricorderanno più le cose di prima, non torneranno in mente"². Si attua di fatto il mondo nella sua totalità – espressa dai due estremi cielo-terra – in cui "tutto è buono", intravisto idealmente in Gn 1,1-2,3. Non si parla di distruzione del mondo di prima: si afferma solo che è destinato a uscire di scena. Nuovo (*kainòs*) in Ap è sempre riferito a contesti riguardanti Cristo. Cf. ad es. 5,9: i viventi e gli anziani cantano un "canto nuovo": l'espressione riprende i salmi, ove canto nuovo indica non una nuova melodia, ma la attuazione progressiva che Dio fa della sua novità nella storia. Nell'Ap questa azione viene attribuita a Cristo, al quale compete l'organizzazione del regno di Dio su tutta la terra. Il rinnovamento cristologico è sottolineato indirettamente dall'espressione "il mare non è più". In Ap il mare è il serbatoio abissale del male e diventa sinonimo del demoniaco, che si contrappone alle forze positive di Cristo e dei cristiani nell'arco della storia. Nella nuova creazione non vi sarà l'antagonismo del demoniaco. Tutto sarà pienamente improntato dalla presenza di Cristo. Il mare stesso diverrà "trasparente, di vetro" (4,6; 15,2).

infatti: alla presentazione visiva si aggiunge subito una presentazione interpretativa, che ha lo scopo di stimolare il soggetto interpretante a una riflessione. Rispetto alla situazione escatologica "il primo cielo e la prima terra" sono quelli di adesso. Non si dice che ci sarà una loro distruzione: si afferma soltanto che tutto l'insieme che costituisce nel presente il mondo degli uomini, compreso cielo e terra, è destinato a scomparire così com'è, a uscire di scena. Ma c'è di più.

2: E la città santa: viene ripreso il simbolismo dell'AT che vede in Gerusalemme l'espressione ideale di tutto il popolo di Dio reso santo dalla vicinanza divina che si concretizza nella presenza del tempio. Cf. Is 52,1:

"Svegliati, svegliati, rivestiti della tua magnificenza, Sion; indossa le vesti più belle, Gerusalemme, città santa".

L'immagine del vestito viene specificata in termini nuziali in Is 61,10:

"Io gioisco pienamente nel Signore, la mia anima esulta nel mio Dio, perché mi ha rivestito delle vesti di salvezza, mi ha avvolto con il manto della giustizia, come uno sposo che si cinge il diadema e come una sposa che si adorna di gioielli".

Ma come per altri riferimenti all'AT, l'AT per Ap è solo un punto di partenza, per lo più ispiratore, non un punto di arrivo. In Ap, la Gerusalemme nuova indica sia il popolo di Dio nella pienezza della sua situazione escatologica, sia l'ambiente nuovo in cui essa si trova. Il "cielo nuovo" e la "terra nuova", lo vedremo, coincidono con essa. La Gerusalemme terrestre, simbolo anch'essa del popolo di Dio, è superata. La "nuova" Gerusalemme, infatti, non ha, come la prima, un'origine terrestre. Proviene direttamente dalla trascendenza. L'autore insiste sul presente: "vede", pensa la Gerusalemme proprio mentre "sta scendendo" dal cielo. Con essa, la trascendenza viene in contatto

¹ Le note che seguono sono tratte soprattutto da: UGO VANNI, *L'Apocalisse: Ermeneutica, esegesi, teologia*, Edizioni Dehoniane, Bologna 1988.

² In Is 65,17 si passa, come qui, dalla creazione di un cielo nuovo e di una terra nuova, alla presentazione della Gerusalemme rinnovata, trasformata "in gioia" (65,18).

con gli uomini, stabilendo così un nuovo rapporto tra immanenza e trascendenza. Non incontreremo più "cielo", simbolo tipico della trascendenza attuale.

Discendente: la discesa di Gerusalemme dal cielo è un'azione continuata, come suggerisce il participio presente. È la continuità della penetrazione della novità di Cristo nella storia che si realizza progressivamente in tutto l'arco di sviluppo della storia stessa. La provenienza dal cielo viene personalizzata: "da Dio", fatta da lui, affine a lui, affine quindi a Cristo che attua il progetto di Dio. Proveniente dal cielo, Gerusalemme non vi rimane. Si situa sulla terra, anch'essa rinnovata. Si così un superamento della divisione tra cielo e terra, tra la trascendenza e l'immanenza.

Preparata: pur proveniente da Dio, la Gerusalemme non è creata dal nulla all'istante. La donna futura dell'agnello nel corso della storia prepara il suo abito da sposa, e, in questo senso, si prepara al traguardo della nuzialità escatologica. Ma è Dio che rende l'abito "puro e luminoso"³.

come una fidanzata: si specifica la preparazione effettuata: è quella di una fidanzata, adornata, vestita dell'abito nuziale (cfr. 19,8), pronta per l'incontro del matrimonio, all'altezza di realizzarlo. La fidanzata è la chiesa stessa riunita nell'assemblea liturgica: è lei che è destinata a diventare, preparata mediante i suoi "atti di giustizia" (19,8) e arricchita direttamente da Dio, la "Gerusalemme nuova".

3: E udii: segue ora la parte "uditiva". La voce viene dal trono, ma l'autore non ne specifica il soggetto, ma la precisa: grande, nel senso dell'importanza, derivante dal "trono", simbolo della capacità decisionale di Dio attuata nella condizione della storia. Si tratta della voce dell'"angelo interprete", che media tra la rivelazione simbolica e la sua comprensione. Egli si rivolge all'autore e, suo tramite, all'assemblea liturgica terrestre (5b-8).

Ecco la tenda di Dio con gli uomini: così viene ora interpretata la Gerusalemme nuova. Su questa interpretazione si attira l'attenzione del gruppo di ascolto ("voce grande", "ecco", propriamente "vedi - *idou*"). Apparentemente la nuova immagine è incompatibile con quella della città: si ha un simbolismo a struttura discontinua⁴. Nell'A.T., la tenda era indistintamente abitazione di Dio e abitazione degli uomini. Questa immagine applicata alla Gerusalemme nuova dice che essa, appunto come una tenda unica, è un'abitazione comune condivisa da Dio e dagli uomini. Infatti il cielo come abitazione esclusiva di Dio non compare più e non compare più neppure la terra⁵. Si ha, adesso, un cielo "nuovo" e una terra "nuova", nel senso di una piena realizzazione a tutti i livelli della novità di Cristo. Come appare chiaramente in Ap 21,9-22,5, esisterà soltanto la città-donna, in una situazione di comunione paritetica con Dio e con l'agnello. Non si parlerà più di un *habitat*, di un ambiente distinto nel quale collocare la città. Già fin da 21,1 il "cielo nuovo" e la "terra nuova" indicano rispettivamente un nuovo tipo di abitazione di Dio (cielo) e un nuovo tipo di abitazione degli uomini (terra) realizzati, l'uno e l'altra, sotto l'influsso della risurrezione di Cristo, apportatrice della "novità". Uno sviluppo letterario successivo ci ha presentato la Gerusalemme nuova; il terzo sviluppo che stiamo esaminando ci dice che la nuova abitazione di Dio e degli uomini è come una "tenda" unica, comune a Dio e agli uomini e coincide con Gerusalemme. Si ha quindi un'equivalenza stimolante tra "nuovo cielo e nuova terra", "Gerusalemme nuova", "tenda".

metterà la sua tenda: è Dio che prende l'iniziativa di superare la barriera tra immanenza e trascendenza. Ezechiele aveva annunciato la realizzazione della formula dell'alleanza nel contesto della resurrezione escatologica del popolo d'Israele: "Su di loro sarà la mia dimora. Io sarò il loro Dio ed essi saranno il mio popolo" (37,27). In Ap la prospettiva è ancora più vasta: si tratta di una condivisione di tutto con Dio, realizzata nella partecipazione piena alla risurrezione di Cristo.

ed essi saranno i suoi popoli...: la formula antica: "Io sarò il vostro Dio, voi sarete il mio popolo" viene ripresa da Ap in modo nuovo: "Essi saranno i suoi popoli (*laoi*) e egli stesso, Dio con loro,

³ In 19,7-8 troviamo questi due aspetti distinti. Da una parte viene detto che la sposa dell'agnello "preparò se stessa" ; in parallelismo viene aggiunto "le fu dato", passivo teologico che suppone Dio come agente attivo

⁵ se non nella menzione sporadica e stereotipa dei "re della terra" di 21,24.

sarà il loro Dio (*estai autòn ho theòs*). Il plurale⁶ indica un allargamento dell'alleanza dell'antico Israele a tutti i popoli. Tutti i popoli, a cominciare dai Giudei, attraverso Cristo costituiscono il nuovo popolo di Dio in continuità con l'antico.

Ed egli, Dio con loro, sarà il loro Dio: questa espressione più estesa di “: “Ed egli sarà il ‘Dio con loro’” (trad. CEI), si trova, tra l’altro, nel Codice A, che è il più autorevole per l’Ap.

4: e asciugherà ogni lacrima: Il versetto si ispira direttamente all’“Apocalisse di Isaia”⁷:

“Eliminerà la *morte per sempre*. Il Signore Dio *asciugherà le lacrime su ogni volto*.

Farà scomparire da tutto il paese la condizione disonorevole del suo popolo” (Is 25,8).

Ancora una volta, l'autore di Ap rielabora il testo secondo il suo stile. Mentre in Is si ha prima l'eliminazione della morte e poi, come conseguenza, il superamento del pianto, in Ap si inizia con questo secondo aspetto squisitamente umano e poi si enumerano le cause che lo determinano. Tra queste, la morte ha il primo posto e questo corrisponde al testo di Isaia. Ma poi si ha un allargamento rispetto ad Isaia, che sembra riprendere lo schema letterario dei primi quattro sigilli (Ap 6,1-8). Asciugare le lacrime fa parte del simbolismo antropologico. Superamento definitivo del pianto attuato direttamente da Dio con questo atto di tenerezza dell’“asciugare le lacrime”. Rispetto a Isaia, due variazioni. Una, contestuale: in Isaia, l'abolizione della morte precede il superamento del pianto. In Ap si sottolinea il faccia a faccia con Dio nel quale non può più esistere il pianto. La seconda riguarda la completezza, che Ap evidenzia parlando di “ogni” lacrima.

non sarà più: l'espressione apre e chiude l'enumerazione delle cause del pianto. Vediamo i singoli elementi.

morte: quella fisica, con tutto il suo corteo di mali (cfr. il quarto sigillo: 6,7-8): l'uomo condividerà pienamente la vitalità divina. Dal quarto sigillo, la morte, si passa agli altri due che precedono: la violenza omicida (secondo sigillo: 6,3-4), che causa il “lamento” (*pènthos*) di dolore e il “grido” (*kraughé*) di disperazione, sarà superata irreversibilmente. Sarà pure superata la fatica (*pònos*) degli oppressi (6,5-6) per sopravvivere.

le prime cose passarono: affermazione più generale, che costituisce una conclusione solenne, evidenziata anche dall'assenza di una congiunzione che la colleghi con quanto precede (ad es.: infatti, perché). Tutto il mondo attuale dovrà essere superato. È l'annuncio di una vittoria che ci riporta al primo sigillo (6,1-2), il cavallo bianco, simbolo della forza positiva della risurrezione di Cristo immessa nella storia. personali di Cristo risorto. Tutto questo si attuerà pienamente nella fase terminale, strettamente escatologica, ma la creazione di Dio esercitata tramite Cristo è già in atto.

5: E disse Colui-che-stava-seduto sul trono: questo simbolismo antropologico comporta un influsso attivo e direzionale da parte di Dio sulla storia. Questo intervento grandioso di Dio riassume e sintetizza quanto è stato detto finora.

ecco: Dio invita a guardarsi attorno: *idoù*, lett. guarda!.

io faccio: l'indicativo presente, con il suo valore continuativo, dice che è una novità che Dio sta realizzando.

tutte le cose (pànta): una novità che tende a coinvolgere tutto (cfr. 21,1). È un'attività di Dio nella storia. E nella storia, Dio agisce tramite Cristo. Egli è “il principio di ogni azione creativa di Dio” (Ap 3,18). Cristo come parola di Dio realizzata pienamente nella storia, esprime anche il contenuto, per così dire, della novità. La storia assumerà i valori anche là senza soggetto esplicito, come voce “dal tempio e dal trono”: dal contesto appare che si tratta della realizzazione delle promesse di Dio mediante l'ultimo colpo inferto al male. Il 21,6 il verbo è al plurale, quindi si riferisce alle parole di Dio che precedono. Colui che lo pronuncia è Dio in persona.

⁶ Il plurale “popoli”, documentato da Codice Sinaitico, A046 e da alcuni codici minuscoli, sembra preferibile, come “lezione più difficile”, a “popolo”, testimoniato da P051, da quasi tutti i minuscoli e da vari Padri.

⁷ Si distinguono in Isaia due brani che per il loro stile e contenuto escatologico tutto particolare, sono denominati rispettivamente “Grande”(24-27) e “Piccola Apocalisse di Isaia” (34-35). L'autore di Ap utilizza però ampiamente tutto il libro.

Scrivi: il soggetto che interviene é, con tutta probabilità, l'angelo interprete⁸, che nell'apocalittica ha una funzione di mediazione tra il livello di Dio e quello dell'autore. Ciò che l'autore deve scrivere riguarda in generale tutto quando è stato detto finora nel corso del libro. "Queste parole" sembra però riferirsi al contesto immediato. Sono parole che esprimono la fedeltà di Dio; e sono veritiere nel senso che si riferiscono alla verità della parola di Dio in Cristo, chiamato "fedele e veritiero" (19,11.13).

6: E mi disse: Sono divenuti. Nuovo intervento diretto di Dio. "*Ghégonan*" significa: "sono divenute (e lo rimangono)". Lo stesso verbo si trova all'inizio della sezione conclusiva (cfr 16,17)⁹.

Io sono l'alfa e l'omega: Dio dà una definizione di se stesso. L'espressione sembra non avere precedenti in altri libri. Alfa e omega indicano gli estremi di una serie omogenea, l'alfabeto. Identificandosi con i due estremi, Dio si mette in rapporto con tutta la serie. Lo stesso dirà Cristo di sé in 22,13. Di quale serie si tratta? Decodificando egli stesso l'immagine, l'autore definisce ulteriormente Dio come "principio" (*arché*) e "conclusione" (*télos*). Quest'espressione in 22,13, quando viene riferita a Cristo, è messa in parallelismo sinonimico: "primo e ultimo". Tale espressione riprende letteralmente l'A.T. - Is 41; 44,6; 48,12 - dove è attribuita a Dio e ne sottolinea la trascendenza, non in senso astratto, ma in rapporto con la storia umana. Così, per il nostro testo, Dio è l'inizio/il principio e la conclusione della nostra storia. Dunque Alfa e Omega rappresentano una serie che significa lo sviluppo completo della storia. Come l'alfabeto, essa ha una continuità e una concatenazione misteriosa che nel dettaglio ci sfugge e può risultare problematica. ma agli estremi della serie si trova Dio, al punto da coincidere in un certo senso con essi. Tutta la storia è garantita da una presenza costante, attiva e vigile di Dio, realizzata - si dirà in 22,13 - tramite Cristo.

Io a chi ha sete: l'io - "*ego*" - espresso attira l'attenzione su Dio, verso il quale si suppone nell'uomo una "sete". Questa sete, passata attraverso lo spessore della storia, non è necessariamente un'aspirazione mistica che abbia per oggetto diretto Dio e Cristo, quasi un decollo in verticale, quanto piuttosto un desiderio assillante di bene, di giustizia, di valori, di tutto quello, in una parola, che rende piena una vita condotta nella concretezza della storia. È una sete protratta, tormentosa, come suggerisce il participio presente, non sarà insoddisfatta, ma avrà anzi un appagamento maggiorato: si appagherà con la **sorgente** stessa **dell'acqua!**

acqua della vita: dato il contesto escatologico, si tratta della vita stessa di Dio e di Cristo, come verrà esplicitato in 22,1: "...il fiume dell'acqua della vita, che esce dal trono di Dio e dell'agnello". Essa è data come dono. Pur essendo un dono escatologico, è in continuità con quella vita che nell'ambito dell'assemblea liturgica è a disposizione come dono di "chiunque ha sete" e lo voglia.

7: Colui che sta vincendo: tutto quello di cui l'autore sta parlando spetterà come eredità - sulla linea di un figlio che riceve tutti i beni da parte del padre - a colui che "sta vincendo", collaborando con la vittoria sul male che Cristo sta realizzando nella storia.

e sarò a Lui Dio: cfr. 2Sam 7,14: "Io gli sarò come padre e lui mi sarà come un figlio". Come d'abitudine, l'autore di Ap riprende e approfondisce l'A.T.. La reciprocità tra Dio e l'uomo è interpretata dallo schema del rapporto tra padre e figlio. Solo che Dio, invece che Padre, si qualifica proprio come "Dio": un padre che impegna la sua divinità nella paternità.

8: ma ai vili e agli infedeli: Alla positività vertiginosa di chi accetta di vincere con Cristo, viene contrapposta la prospettiva rovesciata di chi si chiude a Cristo e non lo accetta, espressa da una serie di sette categorie, una totalità dunque, evidenziata dalla conclusione: "e tutti i mentitori", che esprime una qualifica negativa di fondo, che si dettaglia nelle varie categorie.

implicito nell'idolatria.

⁸ C'è un intreccio di interventi: il primo "disse" (5 a) è attribuito a Dio. Il secondo "dice" (5b) non ha soggetto esplicito: si tratta probabilmente dell'angelo interprete. Il terzo "disse" (6 a) suggerisce che le affermazioni fatte in prima persona devono essere senz'altro attribuite a Dio, almeno fino al v. 7 compreso. Il v. 8 potrebbe essere un messaggio di contrapposizione da attribuirsi direttamente all'angelo interprete o all'autore.

- **Mentitori:** menzogna amata e realizzata, menzogna della vita vissuta in antitesi alla verità-valore che coincide con Cristo.
- **vili:** coloro che non hanno il coraggio di vivere la verità in un ambiente eterogeneo o addirittura ostile. Per Ap ogni cristiano è un martire potenziale.
- **infedeli:** *apístois* propriamente indica solo una mancanza di fede, ma il contesto suggerisce di prenderlo in senso forte e radicale: sono coloro che si rifiutano di credere o vengono meno, nelle circostanze drammatiche della storia, alla fede che professano.
- **abominevoli:** difficile determinare chi siano. Più che un comportamento è un giudizio negativo su una categoria. Sono gli aderenti all'"abominio" degli idoli, o coloro che, condividendo il sistema terrestre, condividono l'"abominio" di Babilonia?
- **omicidi:** subordinano la vita altrui al proprio tornaconto.
- **impudichi:** hanno una vita sessuale licenziosa, con particolare riferimento ai disordini morali collegati con il matrimonio.
- **fattucchieri:** coloro che si dedicano alla magia, mezzo per manipolare la personalità altrui.
- **idolatri:** coloro che non solo praticano il culto agli idoli, ma accolgono tutto il sistema di vita implicito nell'idolatria.

Tutti coloro che, nei diversi modi indicati, attuano la "menzogna", sono esclusi dalla Gerusalemme nuova. Anziché confezionarsi l'abito da sposa, scelgono di fatto **la loro parte**. Mettendosi dalla parte del demoniaco, ne condividono la sorte.

Stagno ardente di fuoco: immagine caratteristica di Ap, ove ricorre sei volte, di cui tre nel nostro testo (19,20; 20,10.14 (bis).15; 21,8).

"Viventi, i due (il primo e il secondo mostro) furono gettati nello stagno del fuoco, uno stagno che brucia in continuazione nello zolfo" (19,20).

"Il diavolo che li fuorvia fu gettato nello stagno di fuoco e di zolfo, dove (si trovano) anche il mostro e il falso profeta e saranno tormentati giorno e notte per i secoli dei secoli" (20,10).

"La morte e l'ade furono gettati nello stagno di fuoco. Questa é la morte seconda, lo stagno del fuoco" (20,14).

"Se uno non fu trovato scritto nel libro della vita, fu gettato nello stagno del fuoco" (20,15).

"La loro parte (di coloro che 'operano la menzogna') nello stagno, quello che brucia in continuazione col fuoco e lo zolfo, che é la morte seconda" (21,8).

Notiamo anzitutto che lo stagno del fuoco é un'immagine, non una realtà: provoca il soggetto interpretante ed esige una decodificazione che ne valorizzi tutti gli elementi. Ora li consideriamo.

stagno (limne) é normalmente riferito all'acqua; in Lc é detto del lago di Genesareth (cfr. 5,1.2; 8,22ss). Il fatto che uno stagno, un lago, non contenga dell'acqua già indica che ci si muove in un ordine di cose nuove, stranamente diverso da quello attuale.

Lo stagno *arde in continuazione (kaioméne, 21,8)*, ma la materia che brucia é lo *zolfo*, come precisa nella prima delle ricorrenze¹⁰. La scelta dello zolfo allude probabilmente al racconto di Sodoma e Gomorra. Lo "zolfo e il fuoco" che piovono dal cielo (Gn 19,24; la stessa immagine é ripresa in Ez 38,22) distruggono la città di Sodoma e rendono impossibile la vita. Tale impossibilità é riferita in modo particolare allo zolfo, che rende l'aria irrespirabile. L'immagine dello "stagno del fuoco che brucia nello zolfo" indica una situazione definitiva e circoscritta (lo stagno) nella quale si attua continuamente una distruzione (fuoco) che rende la vita impossibile (zolfo). Tale situazione é al di là di quelle che sono le categorie attuali dell'esperienza umana. Le forze del male, dal demoniaco

¹⁰ Normalmente l'autore quando presenta un'immagine caratteristica che poi riprenderà, la precisa e la specifica meglio che nelle ricorrenze successive.

agli uomini, che vi "sono gettate", vengono private di quella vitalità che avevano o che credevano di avere. La loro situazione definitiva è quella di una distruzione, di una devitalizzazione permanente. E ciò al di là di qualunque possibilità, da parte del soggetto interpretante, di una ricostruzione realistica di tale situazione. Un altro elemento interessante è che non si parla di annientamento dei nemici, del male: c'è invece - non precisata in modo descrittivo o coloristico - l'idea di una punizione permanente.

L'autore stesso interpreta l'immagine dicendo per due volte che si tratta di "*morte seconda*", espressione anch'essa caratteristica in Ap. Già la morte usuale priva di vitalità, ma la morte seconda potremmo interpretarla come un'altra privazione maggiorata di vitalità, una morte al quadrato. L'espressione "morte seconda" si contrappone nel nostro contesto alla vitalità all'infinito propria del nuovo rapporto escatologico tra l'uomo e Dio, che convivono sotto la stessa tenda. Il quadro negativo fa capire all'assemblea che ascolta quale sarebbe la sua parte qualora venisse meno, per viltà, alla sua fede e la aiuta a reagire andando contro corrente.

9: donna: *gynàika* significa donna / sposa. In Ap si parla ancora di Gerusalemme (attraverso i termini qui riferiti a lei) in 11,2-; 19,7-8; 20,9("la città che è stata ed è amata"); 22,17; cfr. anche 14,1. La sposa-donna: l'autore elabora arditamente elementi desunti dall'AT sulla linea di un'esperienza antropologica comune, giungendo a fare del livello paritetico dell'amore tra due sposi la qualifica specifica dell'amore che si stabilisce gradualmente tra il Cristo risorto e la chiesa. Questa parità di amore vertiginosa si realizza pienamente a livello escatologico, ove la nuzialità è realizzata. Ma la chiesa, fin da adesso, sa di essere la *nymphe*, la fidanzata che aspira alla presenza completa di Cristo (cf. 22,17).

10: mi trasportò in spirito: cfr. 4,2; 17,3. In 17,3 l'autore è portato nel deserto, qui su un alto monte, per vedere la città santa. L'autore è afferrato dalla forza dell'angelo che lo trasloca: ma il trasloco, funzionale agli effetti della missione profetica da svolgere, avviene "in contatto con lo Spirito", nel contesto dello Spirito.

la città santa: con un simbolismo ardito, la donna-sposa dell'agnello viene identificata con la città santa. In che consiste questo livello paritetico di amore? L'autore di Ap cerca di farlo apprezzare e gustare. La nuova Gerusalemme è tutta pervasa dalla ricchezza infinita di Cristo e di Dio, come indica il simbolismo ridondante della luce, delle pietre preziose e dell'oro. Indicano la presenza immediata di Dio che si dona (21,10-21). Non sorprenderà l'affermazione che, nella Gerusalemme nuova, si nota l'assenza di ogni forma di tempio (21,23-31). Tutto è tempio, perché in tutta la città si realizza, in maniera omogenea, la presenza diretta e comunicativa di Dio e di Cristo risorto con tutti gli uomini. Dio e Cristo sono la vita della città (22,1-5).

Avente la gloria di Dio: la città risplende della presenza di Dio. La gloria-splendore è la realtà propria di Dio (4,2-3)

3. COMPOSIZIONE

3.1 L'insieme del passo

Il passo si compone di cinque parti, concentriche:

A: 1-2: Vidi la città santa Gerusalemme nuova discendente da Dio preparata come fidanzata

B: 3-5: *Parole fedeli e veritiere: saranno i suoi popoli ed egli sarà Dio con loro: morte non sarà più*

C: 6-7: Io sono l'alfa e l'omega: a chi ha sete darò gratis l'acqua della vita

B': 8: *Il vincitore erediterà ciò; per i mentitori, la loro parte è nello stagno di fuoco: morte seconda.*

A': 9-10: Ti mostrerò la fidanzata: la città santa Gerusalemme discendente da Dio

3.2 Rapporti fra le parti

A-A':

termini che ricorrono in entrambe le parti: Dio, città santa Gerusalemme, discendente, fidanzata, se ne sono andati /venne (la radice verbale è la stessa). In A si parla di “primo”, in A' di “ultimi”.

B-B':

“Dio” appare in entrambe le parti. L'essere-con di Dio in B appare come rapporto filiale in B'. Mentre B esprime la situazione positiva, in B' appaiono entrambe le situazioni: positiva e negativa. Appaiono termini opposti: morte (in B è accompagnata da un verbo alla forma negativa); fedeli/infedeli; veritiere/mentitori.

C e le parti estreme A e A':

Primo ed ultimo (cf. A e A', vengono evocati e riassunti dai titoli in C: alfa e omega, inizio e conclusione).

C e B-B':

in B e B' si parla di morte, in C di “acqua della vita”.

3.3 Termini strutturanti

Percorsi di senso possono fornire i termini morte-vita; primo-ultimo; Dio-con gli uomini, resi figli; e rapporto sponsale della città nuova con l'agnello.

PISTE DI INTERPRETAZIONE

Un Dio per Padre

Tale è l'attuazione piena che viene annunciata: un rapporto paterno-filiale reale al punto di abitare la stessa tenda, al punto di portare ciascuno nel proprio nome il nome dell'altro: Dio-con-loro; suo popolo (21,3), poi personalizzato in “il suo Dio” e “mio figlio” (v. 7). Giunge al culmine il sogno di Dio fin dalla Genesi: abitare con gli uomini (Gn 3,8; Gv 1,14).

La città sposa

L'appartenenza reciproca si fa definitiva. Il tempo di prova è finito. Gerusalemme è sposa, l'agnello è sposo. Giungono al culmine tutte le descrizioni del Regno come festino nuziale, che ci presentano i vangeli e già l'A.T. (Is 25; Os 2).

Il rapporto con Dio: impossibile senza amore

Se le immagini ultime usate per descrivere la nostra relazione con Colui che siede sul trono e con l'Agnello sono le relazioni più forti di amore (figliolanza, sponsalità), significa che non si può intendere né tanto meno vivere questa relazione al di fuori di un contesto di amore.

Primo ed ultimo

La prima creazione è quella teatro della lotta tra bene e male; e anche i flagelli vi avvengono, fino agli “ultimi”. Cristo, primo e ultimo, copre con la sua regalità anche gli avvenimenti controversi della storia.

Fedeli e veritieri di fronte a un Dio fedele e veritiero

Impossibile reggere se viene negata in noi la somiglianza filiale. Dio che dice parole fedeli e veritiere (v. 5), così siamo chiamati ad essere, perché Dio abiti la nostra tenda (v. 8).